rosati LANCIA
Vi offre
8 Y10 Junior
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
da L. 12.140.000
compreso passaggio e bollo

l'Unità - Domenica 24 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
4 DELTA 1.6 le
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
L. 23.300.000
compreso passaggio e bollo

«Giochi senza frontiere» E davanti al Tribunale nasce l'antico Egitto

È quasi tutto pronto e il 30 si registra la prima puntata di «Giochi senza frontiere», venticinquesima edizione. Il cantiere è dietro piazzale Clodio in un terreno demaniale che in genere ospita il circo. Vi si accede attraversando lo spazio antistante una stazione di servizio del Q8. E il benzinaio è abbastanza irritato: «Tutti questi camion che passano mi hanno rovinato la pavimentazione, guardi quante buche!». E la mogile commenta: «Milioni buttati via...». L'hanno tirato su in una ventina di giorni il teatro dei giochi. A destra c'è una cupola di San Pietro con tanto di colonnato, qualche fontana rinascimentale e un cartellone pubblicitario formato gigante con l'Anita Eckberg della «Dolce vita» mollemente sdraiata, il vestito decolleté, il bicchiere di latte in mano. Un omaggio a Fellini. Di fronte, sul lato lungo, colonnati vari e facciate di cartapesta. A sinistra, invece, si respira aria di antico Egitto, con edifici colonnati (le colonne sono dappertutto!) e una fila di triremi. Al centro piattaforme, scalinate e tre piscine, una fila di fantocci giganti. Tutto molto colorato. In questo spazio attrezzato si registreranno tre puntate tematiche: si comincia con Roma antica il 30 luglio (andrà in onda il 6 agosto), si continua con Fellini e il cinema il 6 agosto (andrà in onda il 20) e si termina con una registrazione di tutte le squadre italiane non classificate. Quest'anno ai giochi partecipano per la prima volta la Slovenia e Malta. Il numero 9 imperversa: nove paesi partecipanti, nove squadre ogni volta, nove giochi a puntata. Tutto questo è il frutto del progetto collettivo di Alida Fanolli, regista, Armando Nobili, scenografo e ideatore dei giochi, Graziella Reali, produttrice, Luciano Gigante, dirigente-produttore-presidente, Roberto Andus, autore dei testi. «Non è troppo costoso- dice la regista Fanolli-se si pensa che, registrando solo tre puntate, la Rai può disporre, grazie all'accordo con gli altri paesi europei, di tutte e nove le registrazioni». Il primo appuntamento televisivo con i giochi è per il prossimo mercoledì: è di scena il Portogallo (per l'Italia c'è Grottaferrata).

□ *Lu.B.*

La Barbera/Linea Press

CITTÀ MODERNA. Il celebre architetto è il vincitore del concorso. Un'attesa durata 58 anni

L'Auditorium ha un Piano

L'Auditorium di Roma che sorgerà al Flaminio sarà costruito sulla base del progetto di Renzo Piano. L'architetto genovese è infatti il vincitore del concorso internazionale ed è stato selezionato fra otto proposte.

NOSTRO SERVIZIO

■ La commissione di 9 esperti europei nominata dal Consiglio comunale il 21 giugno scorso ha deciso: il nuovo Auditorium di Roma sarà firmato dall'architetto Renzo Piano. Il suo progetto è stato designato all'unanimità fra le otto proposte selezionate, anche se una parte della giuria in un primo momento si era espressa a favore dell'olandese Hermann Hertzberger.

Da 58 anni la capitale aspettava un nuovo Auditorium. Dal 1936, da quando cioè, la politica urbanistica degli sventramenti, di marca fascista, aveva spazzato via lo storico Augusteo, la sala rotonda nata dal restauro del Teatro Corea costruito sui resti del Mausoleo di Augusto. Da allora si è cercato di rimediare in vario modo a questa assenza: la sala di via della Conciliazione, presa in affitto dal Vaticano, dopo varie vicissitudini, si è sempre mostrata insufficiente ed ha avuto sempre un carattere di provvisorietà. Troppo cattiva l'acustica, si diceva. E giù con le proteste, a non finire. Uto Ughi denunciava «le difficoltà e lo scoraggiamento» di chi doveva suonarci, e Giuseppe Sinopoli, direttore dell'orchestra di Santa Cecilia, non esitava a dire: «Vi si suona in condizioni pazzesche, l'acustica ha punti ciechi ed è tale che ogni difetto viene esaltato ed è quasi impossibile raggiungere un normale amalgama sonoro». Ma in genere tutti i musicisti e i direttori importanti, anche quelli stranieri, non si lasciavano sfuggire l'occasione per stigmatizzare una situazione insostenibile.

Negli anni 70 l'attesa insoddisfatta di un luogo destinato alla grande musica sollecitò un vasto movimento d'opinione. E nel '76 fu organizzato un Convegno sul problema dell'Auditorium.

L'architetto Renzo Piano

Marco Sorrentino Lucky Star

Quando l'Accademia nazionale di Santa Cecilia nell'88 volle ricordare in una pubblicazione le gloriose stagioni musicali dello Storico Augusteo, interrotte nel '36, la Giunta capitolina e la Regione manifestarono l'intenzione solenne di colmare l'assenza e di indire un concorso internazionale per la scelta del progetto del nuovo Auditorium. L'attesa è stata più lunga del previsto e animata da un appassionato dibattito. C'era anche chi sosteneva una soluzione più rapida e meno costosa (della serie meglio un uovo oggi...) che era la ristrutturazione del cinema Adriano. Soluzione respinta sdegnosamente dagli specialisti.

Adesso finalmente l'Auditorium è più vicino. Sorgerà al Flaminio. E il progetto di Renzo Piano, con il relativo plastico, sarà visibile dal prossimo settembre all'Acquario comunale (insieme a quelli degli altri finalisti).

Renzo Piano, 57 anni, genovese è l'architetto italiano contemporaneo più famoso del mondo. I suoi progetti sono noti a tutti: dal Centro Beaubourg a Parigi, all'Aereoporto di Osaka in Giappone, alla Trasformazione del Porto di Genova, alla ristrutturazione del Lingotto di Torino, al nuovo Stadio di calcio di Bari, alla vettura sperimentale Vss per la Fiat. Architettura, design, progetti ambientali.

Piano si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1964. Ancora studente faceva pratica di cantiere con il padre a Genova e progettava insieme a Franco Albini. La sua formazione ha avuto poi un' apertura internazionale: ha lavorato con Louis I.Khan a Philadelphia e dal 1965 al 1970, con Z.S. Makowski a Londra; è stato profondamente influenzato anche da Jean Prouvé.

Nel 1980 ha creato a Genova lo studio «Building Work-Shop», seguito a breve da un altro studio a Parigi. Sono i due laboratori nei quali Piano lavora tutt'oggi affiancato dal suo staff: Shunji Ishida, Nori Okabe, Bernard Plattner, Alain Vincent.

La commissione internazionale che ha selezionato il suo progetto era composta da altri luminari: l'architetto viennese Hans Hollein, il francese Christian De Portzamparc, lo spagnolo Oriol Bohigas, l'esperto di acustica George C. Izenour, il rappresentante dell'Accademia di Santa cecilia Roma Vlad, l'architetto nominato dalla regione lazio Luigi Pellegrin, il docente di progettazione architettonica Benedetto Colajanni e la dirigente del Comune Sandra Montenero.

Ida Magli commenta il caso Brigida e lancia una proposta agli inquirenti

«Psicosi criminale ma si poteva prevenire Usate gli antropologi»

«Una palese psicosi criminale, con il "nemico" individuato nella moglie e in ciò che la riguarda. E nel nostro paese, purtroppo, i figli sono ancora "della madre" più che del padre». L'antropologa Ida Magli commenta la vicenda Brigida e analizza: «Si poteva fermare prima. Quando accoltellò la moglie, ci fu una perizia? Certi casi nascono nel substrato culturale, forse gli inquirenti dovrebbero consultare anche gli antropologi, per prevenire».

ALESSANDRA BADUEL

■ «Follia evidente, un caso di patologia criminale da manuale con il "nemico" individuato nella moglie e in tutto ciò che la riguarda. Ed ancora oggi, in Italia, i figli sono "della madre" più che del padre». Così commenta la vicenda di Tullio Brigida l'antropolga Ida Magli. E suggerisce: «Se magistrati e investigatori usassero anche la consulenza degli antropologi culturali, forse certe vicende potrebbero essere evitate».

Professoressa, il capo della mobile Ronconi insiste su un particolare: Brigida descrive ogni volta con grande esattezza le zone dove dice di aver seppellito i figli, ma poi lì i bambini non ci sono. È un elemento che sconcerta gli investigatori.

Evidentemente Brigida ripete i suoi scenari mentali. Deve aver assaporato, «predisposto, fantasticato su tutta la vicenda. Io però mi stupisco di un altro fatto: uno che mette una bomba in casa ai suoceri, è patologico in maniera palese, non so perché non l'abbiano fermato prima.

L'episodio è emerso molto dopo. Comunque, l'avvocato difensore di Brigida non richiede la perizia mentale.

Non voglio entrare nel merito tecnico del fatto, però questa vicenda, che ha per protagonista un uomo con una patologia mentale così avanzata, fa pensare ad un vizio dell'Italia. Da noi, le cose sono o bianche o nere, senza sfumature. E noi adesso abbiamo deciso che il matto non esiste. Qui siamo davanti ad una forma psicotica evidente, in cui Brigida vuole distruggere tutto ciò che ha a che fare con la moglie. E lo dimostravano già le coltellate con cui aveva tentato di ucciderla.

Però i figli sono anche suoi.

In Italia, purtroppo, i figli sono ancora considerati «della madre». Per il padre, non sono davvero «propri». E normalmente, tanto più se separato, non se ne occupa. Quando poi il padre è deviato, usa i figli come strumento di ricatto e odio verso la moglie. Io non credo che quest'uomo sentisse quei tre bambini come suoi. Li ha uccisi per punire l'ex moglie. Ed ha tentato di colpire i suoceri per lo stesso motivo.

Non potrebbe averli uccisi per possederli, per non doverli restituire a lei?

È un'ipotesi che non mi convince, perché li ha fatti sparire. Nell'uccidere per possedere, c'è un rituale feticistico. In genere si conserva almeno qualcosa, un vestito, un oggetto dell'assassinato. Qui non c'è nulla, i bambini sono spariti. Invece io vorrei insistere sul problema della malattia mentale in Italia. Come è possibile che quest'uomo non sia stato bloccato prima, quando accoltellava la moglie?

Non tutti quelli che lo fanno sono poi stati trovati affetti da malattia mentale.

Ma quell'uomo, dieci anni fa, venne sottoposto ad una perizia o no? Temo di no. E più in generale temo che la battaglia, giusta, per far passare la legge «180», a contatto con la cultura «di base» del nostro paese, in cui tutto, appunto, è o bianco o nero, ha spinto a semplificare il problema. «Il matto non esiste», abbiamo concluso. Invece, se c'è una malattia mentale di cui si può essere certi, quella è proprio la psicosi criminale. E comunque, tra salute mentale e follia esiste una serie di gradazioni che ognuno di noi in realtà conosce. Invece la sfumatura sfugge. Tra mangiarsi le unghie e barricarsi in casa, ad esempio, ci sono degli scalini intermedi in cui si può fare qualcosa, prevenire. E anche quest'uomo, bisognava fermarlo subito. Possibile che la moglie non si sia resa conto?

La moglie ha subito, aveva paura

Sì, però come si fa a non accorgersi che uno non è solo violento, ma proprio folle? Io tanti anni fa proposi che magistrati e forze dell'ordine usassero anche gli antropologi come consulenti. Non c'è mai stata una risposta.

Vengono usati psichiatri, psicologi, criminologi. Perché sarebbe utile l'antropologo?

Perchè mlti meccanismi criminali sono sì patologici, ma si nutrono di un substrato culturale che lo psichiatra e il criminologo non hanno gli strumenti per vedere. Il caso Brigida, per esempio, mi sembra un caso da psichiatria familiare. Ma con l'aiuto dell'antropologo, forse si sarebbe riusciti a muoversi con più tempismo. Insomma, forse si poteva impedire a quest'uomo di proseguire per la sua strada di follia crescente e prevenire, invece di arrivare ad un probabile triplice omicidio.

Un «piano» per trasformare 15 ospedali in centri anziani mettendo a rischio il lavoro di medici e infermieri

Sanità, l'affare-bluff dell'assessore D'Amata

LUCA BENIGNI

■ Come si acquista un cavallo nelle fiere di paese così si può dare il via alla rivoluzione della sanità nel Lazio. Un fitto colloquio, una poderosa stretta di mano e nulla più. La strada è tracciata, il futuro di quindici piccoli ospedali segnato, il destino di medici e infermieri stabilito. I primi verranno chiusi o riconvertiti in centri polivalenti oppure in residenze sanitarie per anziani, i secondi saranno ricollocati oppure messi in mobilità. Tutto perfetto considerato che le risorse per dar corpo a questa nuova frontiera del sistema sanitario regionale verranno per buona parte dalle tasche dei privati e solo in una quota minimale dalla stessa Regione. Stabilite le quote e i partners l'assessore regionale Fernando D'Amata e i suoi interlocutori dell'Aiop (l'associazione che riunisce gli operatori delle cliniche private), sono passati senza indugi a esporre con tutti i particolari la grande intesa che per la prima volta dovrebbe mettere insieme pubblico e privato nella gestione delle strutture ospedaliere regionali.

Il condizionale è d'obbligo però perché il fatto è che questo piano non esiste. È un accordo privato. Non c'è una delibera né un atto ufficiale di qualsiasi tipo, nemmeno di carattere informale. Di questo accordo, che si muove in sintonia perfetta con quanto previsto dal disegno di legge del ministro Costa, alla Pisana non esiste traccia. Non lo conoscono gli assessori, né i componenti della commissione Sanità né i consiglieri regionali che pure dovranno per forza dire la loro sul corposo pacchetto confezionato dall'assessore. Dentro infatti c'è la decisione di formare entro settembre una società mista a prevalenza di capitale privato per trasformare e gestire quindici ospedali di cui quattro si trovano nella provincia di Roma. Sono centri con meno di 120 posti letto e dunque destinati, secondo la legge nazionale, ad essere chiusi. Tra questi dovrebbe esserci il Regina Elena, lo Spallanzani e poi gli ospedali di Monterotondo, Ariccia, Valmontone e Amatrice in provincia di Rieti. Il capitale sociale dovrebbe essere di trenta miliardi. La quota di maggioranza dovrebbe essere sottoscritta per il 60 per cento dai privati dell'Aiop, il 10 per cento rispettivamente da una compagnia assicurativa e da un istituto bancario e il 20 per cento infine dalla Regione Lazio.

«I cittadini – ha detto il presidente dell'Aiop Emmanuel Miraglia – avranno la garanzia di un servizio efficiente e competitivo, lo Stato un appoggio finanziario. La legge d'altra parte è chiara: questi ospedali vanno chiusi».

Meglio allora, questo è il ragionamento e qui c'è la vera posta in palio, riconvertirli in residenze sanitarie per gli anziani. Nel Lazio occorrono quattordicimila posti letto se si parte da zero. La legge nazionale ha il vantaggio peraltro di finanziare le opere di ristrutturazione e facilita la creazione di queste strutture, dunque è un grande affare che l'accordo vorrebbe ipotecare in base ad una semplice stretta di mano. «Questo tipo di ipotesi non esiste – dice la consigliera regionale del Pds Vittoria Tola – è niente, dunque sul nulla non è proprio il caso di fare commenti».

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252
– Le normative per il recupero edilizio
– I finanziamenti
– Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321